

Carmine Fiorillo

# Una rivoluzione tra gli studenti



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Una rivoluzione tra gli studenti,*  
Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 17 (maggio 1978),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.  
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, marzo 1978, nn. 8-9, pp. 4.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

# UNA RIVOLUZIONE TRA GLI STUDENTI

*Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).*

*Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.*

*Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.*



*«Non avete una natura duplice? Io so di averla. I giovani commettono facilmente l'errore di essere metafisici: non posso sopportare di parlare dei loro difetti. La gente migliora con l'esperienza. Negli ultimi anni, tuttavia, sono i giovani che hanno fatto progressi: i casi disperati sono quelli di alcuni vecchi professori. Wu Han è sindaco di una città. Sarebbe meglio che fosse retrocesso capo di un hsien.... Se non sai nemmeno cos'è la lotta di classe, come puoi essere considerato un diplomatico dell'Università? ... Se vuoi imparare un sacco di cose, l'importante è che tu vada a studiare nel vivo della realtà».*



Mao Tse-Tung

Un rapido sguardo a quello che era, prima della *Rivoluzione Culturale*, il sistema didattico cinese, metterebbe in evidenza una struttura fortemente verticizzata: alla base le scuole di campagna o comunque periferiche, con scarso materiale didattico e a metà tempo; più su le scuole di città, curate nei minimi particolari, dove i bambini, figli in genere di benestanti, potevano dedicare molto più tempo allo studio; e su su fino al vertice, si arrivava all'istituzione di scuole riservate ai figli dei dirigenti di Partito, scuole che avrebbero preparato la futura classe dirigente.

I fermenti che si erano manifestati precedentemente, come reazione a questo stato di cose, sebbene le sinistre fossero state generalmente sconfitte dopo il rimaneggiamento del «Grande Balzo», da parte degli studenti universitari fu proseguita l'agitazione, facendo pressioni perché fosse ammesso un maggiore numero di studenti di provenienza operaia e contadina. Ma chi aveva il potere erano i burocrati, e questi accettavano le richieste dei seguaci di Mao solo a parole (1). In

questa situazione si inserì la lotta all'Università di Peita che verrà tracciata a grandi linee.

Nell'ottobre 1964 giunse a Peita una squadra di intervento, inviata dal C.C. per un processo di rettifica dell'apparato di Partito nella scuola. Lu Ping non poteva permettersi di lasciar agire indisturbato il gruppo, perché temeva di scoprirsi davanti agli occhi di tutti. Lu riuscì, quindi, a preparare delle assemblee nel marzo-aprile del 1965 contro questo gruppo. Lu Ping, messo comunque alle strette, invocò la squallida scusa delle vacanze estive. Il Gruppo di intervento aveva lasciato tuttavia in molti studenti tracce profonde. Liquidato il Gruppo, fu proprio contro questi ultimi che si accanì Lu Ping. Riuscì ad individuare 80 fra i più pericolosi sostenitori del Gruppo di intervento e li isolò, fra il luglio del 1965 e il gennaio del 1966, all'International Hotel, per un processo di autocritica e rettifica.

Questo passo non rimase inosservato, e le masse studentesche cominciarono a sensibilizzarsi sempre più: e molti si schierarono decisamente dalla parte degli 80 «reclusi». Nel novembre del 1965 venne ordinata la partenza di circa 2/3 degli studenti universitari per le zone rurali. Questa iniziativa, che a prima vista sembrava solo un atto di coerenza con il programma di scuola-lavoro, promosso da Mao, aveva in realtà un significato politico ben preciso: l'allontanamento

(1) «Lu Ping, ad es., riteneva che il programma lavoro-studio, interferisse con i risultati accademici, e pertanto ridusse ad un solo mese all'anno il tempo che gli studenti dedicavano al lavoro... Soprattutto l'ammissione di studenti di provenienza operaia e contadina a Peita fu brutalmente ridotta, passando dal 66,8% del 1960 al 37,7% del 1962». («Monthly Review», n. 8-9, agosto-settembre, pag. 14).

degli studenti più pericolosi in un periodo veramente critico, nel periodo cioè in cui era scoppiata la questione della critica a Wu Han.

Il 16 aprile del 1966, in conformità alle direttive del C.C., venne convocato il Comitato di Partito, per metterlo a conoscenza dei compiti che lo attendevano per quanto riguarda la critica a Wu Han. Nel pomeriggio venne organizzata la prima assemblea, a cui ne fecero seguito molte altre, per discutere la questione. Come era già successo altrove, la critica fu condotta in modo da mascherare il reale valore politico e di classe della critica, attraverso una *analisi puramente accademica* del testo in questione. Gli studenti, per documentarsi, furono indotti a studiare 14 milioni di caratteri, pari a 1500 volumi, dando origine a quella che fu chiamata la «*rivoluzione degli archivi*».

Il 18 maggio giunse a Peita la circolare del C.C., redatta il 16 maggio. Pochi ne vennero a conoscenza, e, fra questi, Nieh Yuan Tse, professoressa di filosofia, membro del Comitato di Partito, e notoriamente aderente ai gruppi ribelli di sinistra. Il 25 maggio si ebbe un atto che segnò la svolta decisiva, non solo per quanto riguardava l'Università di Pechino, ma come documento che avrebbe avuto conseguenze anche all'esterno.

Nieh, ed altri studenti, affisero un *manifesto murale a grandi caratteri (dazibao)* sul muro del refettorio dell'Università di Peita. In questo dazibao si faceva esplicito riferimento all'esistenza di due linee all'interno del Partito, smascherando la linea nera antipartito; veniva criticata la linea seguita nella «*Critica al Villaggio dei Tre*», smascherando anche le reali intenzioni dei fautori della critica accademica; Lu Ping, ed altri membri del Comitato di Partito, venivano attaccati frontalmente ed accusati di tramare contro l'interesse del socialismo.

L'accusa non rimase circoscritta, ma investì anche i più alti livelli del vertice, appellandosi alle masse e riconoscendo in esse una forza viva. Molti cominciarono ad essere scossi dagli avvenimenti ed emerse un atteggiamento critico nei confronti del Comitato di Partito. Intorno agli autori del dazibao, però, venne creato sapientemente un vero e proprio clima di terrore che gettò gli stessi nell'isolamento più sconcertante. Poi, la liberazione di Nieh e degli altri: il 1 giugno il testo del dazibao venne radiodiffuso con un commento nettamente favorevole.

Era la fine della clandestinità, dell'ostracismo per le sinistre. Coloro che da tempo avevano combattuto sapevano ora che, se anche la lotta era e sarebbe rimasta dura, non sarebbe stata una lotta vana. Il 3 giugno giunse a Pechino una notizia: *Radio Pechino* annunciava che il Comitato di

Partito di Pechino era stato completamente riorganizzato.

La motivazione e la portata di questa misura era tale da confondere le idee, perché fino a quel momento l'autorità di Pen Cheng, sindaco e primo segretario, era stata incontrastata. In quel giorno la facciata di concorde unità del C.C. del Partito, serbata con tanta cura per anni, fu lacerata ed il popolo fu posto davanti al fatto compiuto che dietro le quinte si erano combattuti violenti conflitti (2).

In quei giorni si aprì una nuova dimensione nella vita politica dei cinesi. L'esempio dei giornali murali di Pechino, d'altra parte, aveva fatto scuola: il lunedì 6 giugno, avvenne un'*esplosione di giornali murali*. Ed è allora che la destra tenta di riconquistare il terreno perduto, o quanto meno di mettere a tacere ciò che era accaduto. Il 7 giugno, infatti, arrivò a Pechino una squadra di intervento mandata, non a caso, dal C.C., cioè da quella parte del vertice che aveva imboccato la via capitalista. La popolazione, ancora in fermento, accolse con gioia la squadra guidata da Chang Cheng Hsien, ma ben presto dovette ricredersi. Di fatto la parola d'ordine portata avanti dal gruppo era quella della *smobilitazione*: si proibiva l'affissione dei dazibao, la convocazione di assemblee: in breve si cercò di spegnere ogni fermento. Lu Ping e gli altri funzionari vennero allontanati, ma lo scopo era solo di sottrarli ai ribelli, per proteggerli. Il 18 giugno, i ribelli riuscirono però a trascinare Lu Ping e gli altri ad un'assemblea in cui vennero pubblicamente accusati. La squadra definì tutto questo un *atto contro-rivoluzionario*, giunse ad esigere da alcuni una spietata autocritica, *anche 5 volte*. Il 18 giugno la svolta decisiva: Mao ritornò a Pechino da un viaggio d'inchiesta a Shanghai; attaccò la squadra di Chang Cheng Hsien ed inviò a Pechino un altro gruppo guidato da Chang Ching, Chen Po Ta e Kang Sheng, i quali, dopo un primo studio della situazione, criticarono l'operato della squadra di intervento e la sciolsero.

---

Questo fu l'atto decisivo che chiuse una lunga lotta, tanto più significativa in quanto rispecchiava, in piccolo, una lotta di più vaste proporzioni che riguardava non solo il C.C. ma tutto il paese, per la difesa della costruzione del socialismo in Cina.

Carmine Fiorillo

---

(2) G. Blumer, «*La Rivoluzione Culturale Cinese*», Milano, Feltrinelli, 1969, pag. 189.